

Le Costituzioni e l'Ue

QUEI PRIMATI DA DIFENDERE

“

L'Italia, 70 anni fa, apriva il ciclo delle Carte europee. Alcuni di quei valori ora sono a rischio, anche nel nostro Paese

”

Andrea Manzella

Con la Costituzione italiana, 70 anni fa, si apriva – dopo la seconda guerra mondiale – il ciclo delle Costituzioni democratiche europee. Nel 1949 verrà la Costituzione tedesca e, poi, nella serrata vicenda storica di pace che ha vissuto da allora il nostro continente, quelle degli Stati che oggi formano l'Unione. Quel ciclo costituzionale europeo assumerà subito una fisionomia di rottura: impedire a qualunque governo, con lo strumento del diritto, la possibilità di ripetere, in qualsiasi forma, un passato prossimo di guerre, di dittature, di offese alla persona. Sarà una volontà giuridica che si esprimerà diversamente, secondo le tradizioni nazionali degli Stati. Ma, in ogni Costituzione, vi sarà, in forme distinte, l'affermazione di tre primati.

Il primato della “dignità”, innanzitutto: come concetto prevalente su ogni altro attributo della sfera personale. Il “mai più” contro il ricordo dei gulag e dei lager: ma anche contro il razzismo e l'antisemitismo, contro l'omofobia e le discriminazioni femminili.

Il primato delle Costituzioni, poi, su tutte le altre leggi dello Stato: come dighe erette, contro gli arbitri e gli abusi delle maggioranze parlamentari del momento. In nome della “perennità” dei valori su cui, nella fase costituente, si era raggiunta la concordia nazionale.

Il primato del diritto sovranazionale rispetto agli ordinamenti statali, infine: il più importante di tutti. Dal 1948, per la prima volta al mondo, Costituzioni nazionali ammettono limitazioni e cessioni della sovranità statale per consentire l'istituzione di un ordine sovranazionale.

Quando si formerà l'ordinamento costituzionale dell'Unione europea, quei tre primati, recepiti da ogni “nuova” Costituzione continentale, avranno un riconoscimento comune. L'ordinamento europeo sovrappiugnerà perciò non come qualcosa di estraneo alle Costituzioni nazionali: ma come la rivelazione di

quello che insieme le unisce. Vi fu la continuazione e la inclusione di quelle narrazioni costituzionali in una unica area consorziale.

Perciò la Carta dei diritti fondamentali degli europei si aprirà con la formula, semplice e solenne: “La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”. Nient'altro: ma per tutti saranno chiare le cose che ci sono dentro. Perciò i valori fissati nell'articolo 2 del Trattato: quali “valori comuni agli Stati membri”, funzioneranno come la Costituzione di una comunità fondata sul rispetto dello Stato di diritto e del pluralismo. E saranno quindi protetti da una procedura speciale contro le loro violazioni (come quella aperta contro la Polonia). Perciò il diritto europeo sovranazionale, riconosciuto dalla Corte di giustizia di Strasburgo, supportata dai Tribunali costituzionali nazionali, rivestirà un senso simbolico enorme: come antemurale nei confronti di ogni assolutismo giuridico statale.

Sono quei primati che, pur non rinnegati per tutti questi 70 anni, oggi sono però resi più fragili da insidie e aperte violazioni in vari Stati dell'Unione e nelle pubbliche opinioni. Il valore della “dignità” è ignorato quando si rifiuta ogni solidarietà di fronte a nuove schiavitù, al commercio di esseri umani, ai migranti apatridi “alle porte” o “dentro casa”. Il valore dello Stato costituzionale è contestato quando si degradano i Tribunali delle leggi e l'indipendenza dei giudici. Il valore del diritto europeo sovranazionale è contrastato dai “nazionalismi giuridici” che cercano di rompere il contratto, fatto di diritti e di doveri, del proprio Stato nei confronti dell'Unione.

L'Italia è sul punto di iscriversi nell'elenco dei ribelli a quei valori, ponendosi – sostanzialmente – fuori dall'Unione? A leggere certe dichiarazioni di partiti, che sono avanti nei sondaggi, sembrerebbe di sì. E allora è bene chiarire che quelle violazioni non sarebbero contro un diritto “straniero” di Bruxelles, di Berlino-Parigi o di altre “autorità” fuori da noi. Sarebbero violazioni contro la nostra stessa Costituzione dove il “rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario” è posto sullo stesso piano di quello dovuto alle altre sue norme. Difendere il diritto dell'Unione, “in condizioni di parità con gli altri Stati”, significherebbe difendere la nostra stessa Carta fondativa. Si aprirebbe insomma una grande questione costituzionale: molto più grave, nei suoi termini e nelle sue conseguenze, del divisivo referendum italo-italiano del 4 dicembre 2016. Con tutto quello che questo vorrà dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costituzionalista, presidente del Centro studi sul Parlamento dell'università Luiss di Roma. Ultimamente ha curato, con Franco Bassanini, il volume “Due Camere, un Parlamento”(2017)

